

È un «prigioniero di guerra». L'Austria dà la pensione a Reder

VIENNA — Walter Reder, l'ex maggiore delle SS restituito con sei mesi d'anticipo all'Austria, godrà nel suo paese di una pensione mensile di quasi 8.000 scellini (circa 700.000 lire) come «prigioniero di guerra». Tanta benevolenza sta suscitando una nuova ondata di polemiche in Austria. Già nel '64 una richiesta di pensione era stata respinta, in quanto Reder figurava come condannato all'ergastolo per i suoi crimini, e non come «prigioniero di guerra». Nel '70 gli era stata invece concessa, ed i soldi si sono accumulati su un conto corrente postale. Adesso, gli è stata confermata anche dopo la liberazione. Un'altra polemica che continua riguarda il ministro liberale della Difesa Frischenschlager, che aveva accolto personalmente Reder all'arrivo in Austria. «Un gesto profondamente offensivo», scrivono adesso in una lettera al cancelliere Fred Sinowatz gli eurodeputati del gruppo socialista, democristiano, comunista, liberal-democratico ed ecologista della Commissione sulla recrudescenza del fascismo e del razzismo in Europa; tutti esprimono «disapprovazione totale». Sinowatz, nel frattempo, ha inviato un messaggio a Craxi rivolgendolo a lui ed al governo italiano «i più sinceri ringraziamenti» per la liberazione anticipata di Reder e sottolineando «l'ottimo stato dei rapporti che intercorrono fra l'Italia ed Austria». Il cancelliere austriaco scrive anche a Craxi: «Sono dell'avviso che il rimpatrio di un criminale di guerra che abbia scontato la sua pena (ndr: ma non era il caso di Reder) sia giustificato, e pertanto saluto la sua decisione come un gesto umanitario».



Walter Reder

Slip troppo profumati: sequestro

FIRENZE — Cinquecento paia di mutande profumate, da uomo e da donna sono state sequestrate dai carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) di Firenze presso il magazzino di un importatore di Capelle, vicino a Prato. Motivo: i capi profumati alla fragola, banana, rum, cioccolata ed altri odori — contengono sacarina — come si legge nella rispettiva confezione — mentre la legge italiana proibisce l'uso di tale prodotto nei prodotti elaborati. I capi di biancheria provengono dagli Stati Uniti e sono stati esposti anche a «Pitti lingerie» manifestazione di moda svoltasi una settimana fa a Firenze. La novità della biancheria intima profumata è subito piaciuta tanto che numerosi capi, oltre a quelli sequestrati, erano già stati distribuiti per la vendita al dettaglio in numerosi negozi. In proposito i carabinieri, dopo il sequestro, hanno rimesso un rapporto al Pretore.

I Bronzi stanno bene ma la loro «casa» ha bisogno di restauri

Dalla nostra redazione
CATANZARO — I bronzi di Riace stanno bene e il 28 febbraio — forse anche qualche giorno prima — torneranno sul loro piedistallo nel Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria. Il sofisticatissimo «check-up» cui i bronzi si stanno sottoponendo da alcune settimane, ha dato infatti esito negativo. «Lo stato di conservazione dei bronzi — dice il professor Marselli, dell'Istituto centrale dei restauri — è buono, specialmente raffrontato a quello di altre statue. Quella di Mare Aurelio, ad esempio, il fatto che i due bronzi siano stati per secoli nel mare ha anzi consentito la creazione di una sorta di scermeo, di incrostazioni, che ne hanno favorito la conservazione. Un punto delicato resta però quello della sistemazione della sala dove i bronzi sono ospitati che costituisce un momento molto importante per la conservazione delle statue». A tale proposito la questione più delicata è quella dell'incidenza dell'umidità e della temperatura sulla salute dei due guerrieri. «Ma su questo — dice Roberto Spadea, direttore del laboratorio di restauro del Museo di Reggio — dovrebbe intervenire il ministero dei Beni culturali». Nel frattempo i due bronzi sono ancora sistemati sui lettini anatomici, suddivisi in sezioni, alle prese con gli endoscopi dei tecnici dell'Alitalia che, com'è noto, partecipa al «check-up» utilizzando gli stessi strumenti adoperati per le prove sui boeing. «Dei bronzi — dice Marcello Medori, del servizio controlli interni grazie agli endoscopi flessibili e con foto che saranno poi utili ai restauratori che documentano le parti più recondite delle due statue».

Palermo, tre comunicazioni giudiziarie a tecnici erariali nell'inchiesta Insalaco

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il sostituto procuratore Luigi Croce non crede ad una parola della versione difensiva dell'ex sindaco dc di Palermo, Giuseppe Insalaco, ancora latitante; possiede elementi per affermare che i pareri degli esperti furono addomesticati; e, così ha emesso altre tre comunicazioni giudiziarie, ieri mattina, per altrettanti funzionari dell'Ufficio tecnico erariale, sospettati di concorso in falso. Si aggiungono ai quattro ordini di cattura per peculato aggravato, falso e corruzione, che hanno già condotto in carcere tre componenti della famiglia Saccone e la signora Agnello, ex compagna di Insalaco. Tutti coinvolti a vario titolo nella vendita, più che sospetta, di 20 mila ettari di terreno situata nel '79 dall'Ente sordomuti (Insalaco allora era commissario governativo) a benefici del Saccone, fra l'altro indicati come associati alla mafia, per una cifra, che ora si scopre essere stata soltanto simbolica — di cento milioni. Quel terreno invece valeva almeno un miliardo. Non era insomma «in completo abbandono, con pochi alberi, in feti di mel di secco e in precario stato vegetativo», come scrissero i funzionari dell'Ufficio tecnico erariale, bensì appetitoso terreno edificabile. Anche se imputati a piedi liberi, il geometra Attanasio Rini, l'ingegner Carmelo Laganà, l'ingegner

Decisione dei giudici Priore e Sica per «mancanza d'indizi»

Scarcerati 2 dei 7 libanesi «Erano lì soltanto per caso»

Polemiche internazionali sul giallo ambasciata Usa

È stato un parziale cedimento? - Il ministro Scalfaro attacca la Svizzera per aver liberato il corriere dell'esplosivo Al Atat

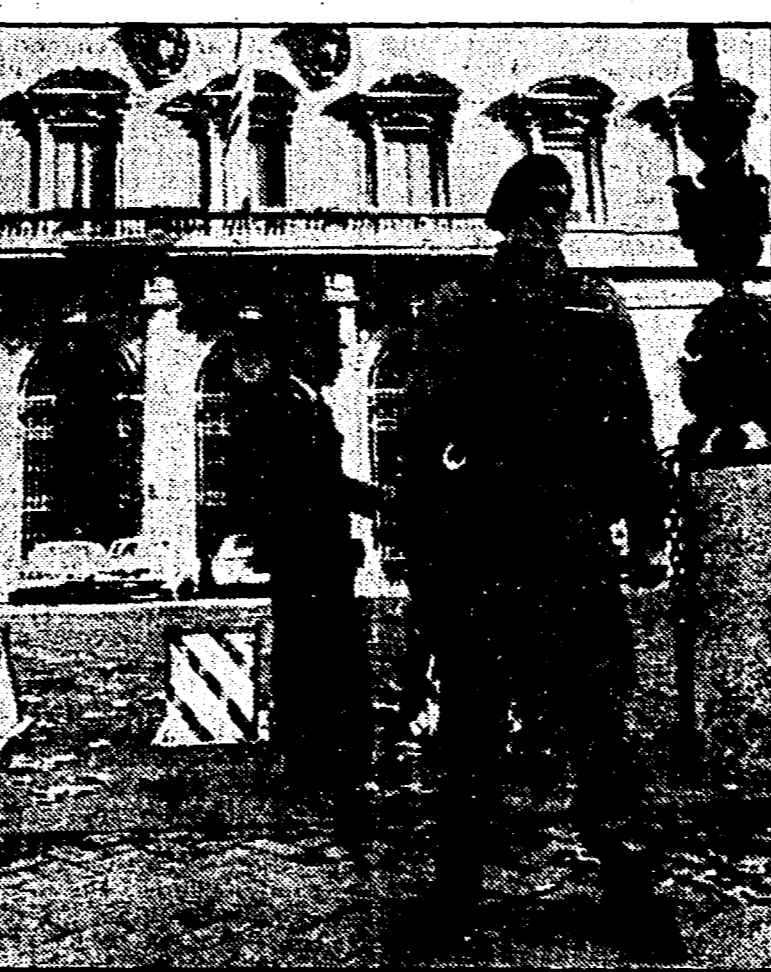
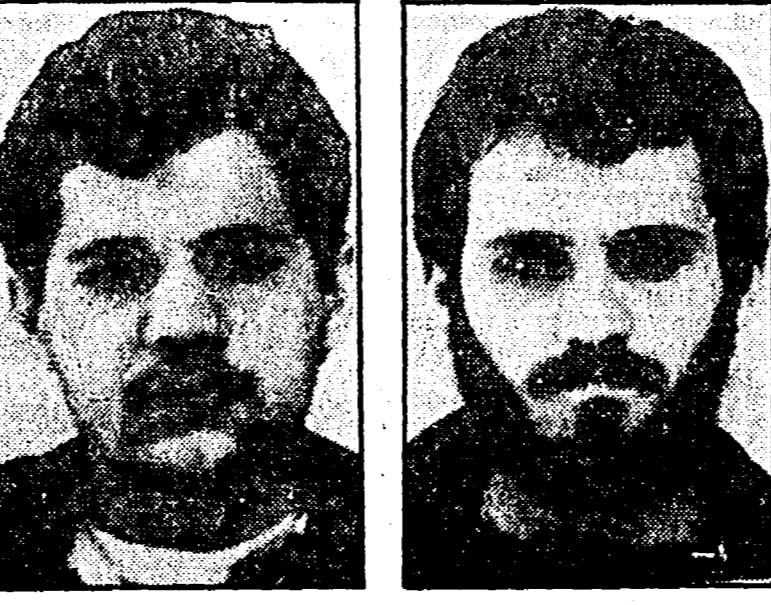
ROMA — Parziale «cedimento» politico alle pressioni libanesi o autonoma decisione della magistratura italiana? È questo l'interrogativo che segue la decisione dei giudici Rosario Priore e Domenico Sica di scarcerare «per mancanza di indizi» due dei sette libanesi arrestati in una casa sul litorale romano con una piantina dell'agglia dell'ambasciata Usa di via Veneto. Mentre i magistrati elvetici la settimana scorsa hanno processato e liberato senza tenennamenti Al Atat, il corriere dell'esplosivo destinato al progetto «romano», Priore e Sica non se la sono sentita di «sorvolare» completamente sull'episodio della mappa. Infatti Nabil Mohamed Merhi e Mohammad Ranz Arzuni, i due giovani liberati giovedì sera, sono stati giudicati «estranei» al progetto d'attentato antimarocchino, ma soltanto perché avrebbero alloggiato casualmente nell'appartamento dov'è stata trovata la piantina. Gli altri cinque, quattro dei quali sciti e uno sunnita, restano invece accusati di tentata strage.

Ma il 3 gennaio a Beirut gli «ultra» rapiscono ugualmente un diplomatico elvetico, alla vigilia del processo contro Al Atat. Stranamente il funzionario Eric Wehrli viene rilasciato dopo 4 giorni direttamente nelle mani delle milizie di «Amal». È probabilmente il segno premonitore di un accordo con le autorità elvetiche: Wehrli in cambio di Al Atat.

Torniamo a Roma. La mattina del 13 gennaio ignoti killer uccidono un importante diplomatico libico fedele a Gheddafi, Magkium Farg. E un episodio apparentemente slegato dalle vicende libanesi. Ma proprio quel giorno viene diffusa la notizia che Al Atat avrebbe dichiarato alle autorità svizzere di aver trasportato l'esplosivo per attentati contro sedi diplomatiche libiche, e non contro l'ambasciata di via Veneto. La stampa italiana, con poche eccezioni, ignora la notizia, mentre a Beirut si scatenò il finimondo. Cominciano le minacce contro la nostra rappresentanza diplomatica a Beirut, e la Farnesina ordina speciali misure di sicurezza. Lo stesso ambasciatore Lucio Ottaviani rilascia un'intervista allarmata ad un giornale italiano, descrivendo un clima di «guerra», e parlando di trasferimento della Cancelleria da Beirut ovest a Beirut est. La stampa libanese riporta queste dichiarazioni nelle prime pagine, con toni clamorosi, tanto da indurre l'ambasciatore ad una messa a punto di tono in patria svizzera.

Il clima è comunque infuocato anche in Svizzera. Il 31 gennaio Al Atat viene condannato a 18 mesi ed espulso. È evidentemente il prezzo per la liberazione del funzionario a Beirut, ed il Dipartimento Usa definisce l'episodio «un cazzotto in faccia alla collaborazione tra Stati amici». I libanesi in attesa di un'analoga decisione italiana, il 3 febbraio rapiscono una giovane impiegata locale dell'ambasciata italiana a Beirut, che viene comunque rilasciata dopo poche ore. A molti è sembrato un avvertimento dell'«buono», anche se l'azione è stata attribuita non agli sciti ma ai militanti drusi di Jumblatt.

Il governo italiano necepisce, anche se la Farnesina ufficialmente tace, senza schierarsi. Meno diplomaticamente, invece, il ministro dell'Interno Scalfaro, che lo stesso giorno della liberazione dei due indiziati, attacca duramente la decisione elvetica di liberare Al Atat: «È un cedimento pericoloso», dice.



ROMA - Un poliziotto di guardia all'ambasciata americana in via Veneto (in alto) i due libanesi liberati Nabil Mohamed Merhi (a sinistra) e Mohammad Ranz Arzuni.

Mentre i br lanciano proclami

L'Avvocatura al Moro-bis: attenuanti ai dissociati

Morucci e Faranda giudicati però reticenti I «duri» esaltano la ripresa del terrorismo

ROMA — Mario Moretti tace, parlano intorno a lui gli altri «duri» delle Br e così, preoccupante anche se largamente scontato, arriva nell'aula il proclama sul ritorno di fiamma in Europa dissolse ogni illusione imperialista, dimostra quanto si vanno allargando le coscienze... Ufficialmente il proclama, gridato in tutta fretta da Piero Vanzì, si ferma qui. Il presidente ha zittito il br, il documento è finito ai carabinieri e di lì agli atti del processo.

La sentenza è preoccupante ma dal documento, una paginetta, non sembrano uscire indicazioni precise o messaggi particolari, se non la necessità di coniugare l'attività soprannazionale dei terroristi ad azioni riferite alla realtà locale. Il documento, peraltro rimarca le differenziazioni «ideologiche» dei vari gruppi anche se insiste nella necessità di concentrare gli sforzi contro l'imperialismo. Difficile dire se si tratta di una rivendicazione di routine o di un proclama che sottende collegamenti precisi tra i vecchi «duri» e le nuove Br. Il documento, comunque, risulta firmato da una dozzina di ex capi «irriducibili» ma non da Mario Moretti, rinchiuso ormai dall'inizio del Moro bis in un atteggiamento indefinibile: colloquio con i giornalisti, si mostra indifferente alle affermazioni di Morucci e Faranda, dice che non sa se vale la pena di intervenire in questo processo.

Il proclama ha movimentato un'udienza tranquilla e dedicata all'intervento dell'avvocato dello Stato Enzo Ciardulli che rappresenta al processo gli interessi della presidenza del Consiglio, del Csm e di sei ministeri. Il legale ha in sostanza chiesto una riconferma del verdetto di primo grado per tutti gli imputati definibili come «irriducibili», ma ha anche chiesto che venga attentamente valutata la posizione dei «dissociati». A quest'andazzo riconosciuto le autorità prevedono da un articolo della legge dell'82 sui «pentiti»: l'avvocato dello Stato, tuttavia, ha affermato di valutare con difficoltà la posizione dei due principali «dissociati» del processo Moro, ossia Morucci e la Faranda. Secondo l'avv. Ciardulli nel corso della loro deposizione sarebbero emerse reticenze su alcuni punti nodali della vicenda Moro che metterebbero in forse la credibilità della loro piena dissociazione. Da registrare, ieri, anche l'assenza di Edmondo Stroppolati, «dissociato» e imputato minore del processo: è stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. È la prima volta che accade al processo Moro.

Ieri, intanto, tre imputati del settore dei «duri» hanno consegnato a loro volta una dichiarazione: Antonio Giordano (ergastolo), Enrico Triaca (30 anni) e Alessandra De Luca (18 anni) hanno voluto precisare di rifiutare una classificazione in «pentiti» e di non aver mai cambiato gabbia. «Dove dovremmo metterci — affermano nel documento — senza correre il rischio di essere etichettati?». I tre respingono tutte le accuse, ma quando il presidente ha chiesto loro se volevano cambiare gabbia la De Luca ha gridato: «Ma qual è la gabbia degli innocenti?».

Catturato nella provincia cinese dello Hunan, perplessità tra gli scienziati

Ecco l'«uomo selvaggio», pesa 25 kg è alto un metro e... puzza d'aglio

PECHINO — Un metro e dieci di altezza, 25 chili di peso. Ha la faccia ed il corpo coperti di lunghi peli. Si nutre come un uomo, può essere violento e, soprattutto... emana un fortissimo odore d'aglio. Questa misteriosa creatura dalle sembianze umane è stata catturata — viva — in Cina. Ora è custodita a Wuhuan per conto della «Società cinese per la ricerca dell'uomo selvaggio» proprio questa società, infatti, nell'agosto scorso aveva messo in palio un premio di 10 mila Yuan (sette milioni di lire) per chi avrebbe catturato un esemplare vivo di «uomo selvaggio».

Della cattura e delle fattezze della misteriosa creatura ha dato notizia ieri la stampa di Pechino. I quotidiani riferiscono anche che negli ambienti scientifici l'intera storia è stata accolta con non celato scetticismo. In ogni caso, la «Società cinese per la ricerca dell'uomo selvaggio» ha invitato a Wuhuan un gruppo di scienziati, zoologi ed antropologi affinché esaminino l'esemplare. Lui, intanto, «l'uomo selvaggio», piange perché è scontento, cammina eretto e, per difendersi, lancia pietre.

La notizia non può non lasciare perplessa le persone di senso comune. Dal punto di vista della storia bio-zoologica nella quale l'animale-uomo è inserito, non è scientificamente probabile che possano resistere, all'interno del processo evolutivo, relictii di una condizione arcaica o paleo-fisica cui le impresse venozioni degli amici cinesi iscritti a un'associazione di cacciatori dell'uomo selvaggio dedicano i loro interessi. In altri termini non è accettabile l'ipotesi che qualcuno di noi possa incontrare, in una spedizione nelle foreste cinesi o in quelle dei monti Sibillini in Umbria

o nella Sila calabrese, l'interessante immagine di noi come fummo, di noi pelosi, con i denti canini prominenti dall'arco labiale, alla ricerca di frutta selvatica o di preda animale. Va detto piuttosto che, aderendo ad una visione rigorosamente scientifica, i processi evolutivi che hanno dato origine all'uomo non si compiaciono in soste e in «fissazioni» di residui. È vero, invece, che un antropode superiore, una scimmia, un gorilla, un babuino possono appartenere all'universo vasto delle mostruosità, di quelle che l'antica scienza medica qualificava come forme «sterologiche». Ed è pure vero che esseri umani possano inselvatichirsi, quando, per occasioni varie, abbandonano il consorzio civile e il caso di infanti abbandonati sul limite della foresta (ricorderci qui il caso di Kipling nei Libri della Giungla; è il caso di asceti che, entrati nella selva, divengono simili agli animali, come Sant'Efrem).

Questa scoperta cinese sottende, invece, altro e più dense dinamiche che riflettono ogni rigore di coscienza scientifica e che si ascrivono al pullulante

mondo delle irrazionalità, quelle stesse che ci portano a individuare, con apparente certezza, negli UFO le visite di esseri di altri cosmi. Sotto, circola, mistificatorio e mortificante, il rifiuto del reale, di questa concreta serie di vicende che struttura il nostro essere nel mondo. In Cina e qui, in fondo, abbiamo bisogno di inventare alternative, di immagini diverse di un noi inquieto e insoddisfatto, e tanto più funziona il meccanismo di evasione quanto più le alterità si presentano shockanti e impossibili: gli individui stellari, che oggi, nel consumo televisivo di matrice americana, parlano per bip e per fenomeni informativi, gli uomini delle nevi che inventiamo per sottrarci alla concretezza della spina di una crisi radicale della ragione scientifica, esiliando ancora una volta la nostra presenza nel caos dei miti e delle favole.

Alfonso M. di Nola

Il tempo

| Località | Temperatura |
|-----------|-------------|
| Bolzano | -1 |
| Verona | -1 |
| Trieste | 5 |
| Venezia | 0 |
| Milano | -2 |
| Torino | -2 |
| Cuneo | 1 |
| Genova | 8 |
| Bologna | 3 |
| Firenze | 8 |
| Roma | 12 |
| Napoli | 13 |
| Ancona | 6 |
| Pescara | 6 |
| L'Aquila | 2 |
| Roma U. | 4 |
| Roma F. | 7 |
| Campob. | 6 |
| Bari | 6 |
| Palermo | 6 |
| Potenza | 5 |
| S.M.L. | 9 |
| Reggio C. | 6 |
| Messina | 10 |
| Palermo | 10 |
| Catania | 4 |
| Alghero | 12 |
| Cagliari | 6 |

Catturato a Roma uno dei detenuti evasi a Pescara

ROMA — Uno dei sei detenuti evasi due settimane fa carcere di massima sicurezza di San Donato, a Pescara è stato catturato ieri mattina a Roma. Massimo Ballone, anni, è stato catturato in un casale semidiroccato nella zona di San Basilio; si era rifugiato, per la precisione, in un'auto molto periferica dove sono accampati dei nomadi jugoslavi. All'evaso gli agenti della squadra mobile ci sono arrivati dopo che era stata segnalata loro la presenza nella zona una persona sospetta. Immediatamente è stata organizzata una battuta che ha visto impegnati decine di agenti e lupi: sorpreso in una vecchia costruzione disabitata e se diroccata, Massimo Ballone si è lasciato catturare senza porre resistenza. In una delle tasche aveva un biglietto ferroviario: destinazione Milano. Durante altre ricerche condotte contemporaneamente dai carabinieri è stata anche rinviata un'auto che — secondo gli inquirenti — sarebbe qu usata dall'evaso per allontanarsi dalla zona di Pescara e giungere a Roma. L'auto, infatti — una BMW —, risulta essere stata rubata a Montelivano, in provincia di Pescara, febbraio scorso. Gli agenti hanno fermato due nomadi: sono ora vagliando la loro posizione per cercare di scoprirne il vero nome e l'indirizzo. Degli altri cinque evasi, invece, ancora nessuna traccia bisogna dire che, dopo la cattura a Roma di Massimo Ballone, le ricerche di polizia e carabinieri si sono fatte più diffuse. Gli inquirenti, infatti, non avevano nascosto la convinta che i fuggiaschi fossero nascosti nella zona di Pescara e — infatti — che avevano concentrato i loro sforzi. Il fuggiasco Ballone si è riuscito ad arrivare fino a Roma e, plica tutto. Gli altri cinque fuggiaschi, infatti, a questo punto potrebbero essere in qualsiasi zona d'Italia.